

Per conto mio non terrei da aggiungere altro. Ma poiché la E.V. mi invita da umiliarle il mio parere, consenta che glielo esponga schiettamente.

Dal Diploma di aggregazione risulta chiaramente ed esplicitamente che quel Pio Sodalizio è stato istallato con tutte le forme volute dai Sacri Canonici, ed ha esistito per un dato tempo.

Che poi i documenti relativi non si trovino, è facile spiegarlo, colle vicende subite dagli Archivi Curiali, Parrocchiali e di altri Enti. Ne' deve escludersi il sospetto d'inviolazioni di documenti, i quali o per timore o per altre ragioni non si vogliono esibire.

Ed una prova per confermare il sospetto la si trova in un ultimo lavoro fatto su Vanini, dove il Prof. Porzio dice che notizie sul disgraziato eretico si rilevano da libri Parrocchiali conservati dalla famiglia Ponzi di Taurisano (ASDU Fondo Confraternite /3 fascicolo 9 SS. Sacramento Taurisano. Lettera su carta intestata Aloysius Pugliese Sacrae Theologiae Doctor Dei et Apostolica e sedis Gratia Episcopus Uxenti; inviata al Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari in Roma, datata Ugento 27 luglio 1908). Nello stesso protocollo vi è una nota del Parroco di Taurisano don Salvatore Casto con la quale veniva dichiarato:

«Attesto io qui sottoscritto Parroco della Chiesa Matrice di Taurisano sotto il titolo

della Trasfigurazione di N.S.G. Cristo.

1. Che intorno al tempo ed allo scopo della fondazione della Confraternita del SS.mo Sacramento non vi ha in Archivio alcuna notizia scritta; che per tradizione dicesi essere stata eretta in opposizione all'empietà vomitata dal paesano Giulio Cesare Vanini. O, se fosse stata eretta prima, si cercò, dopo la condanna di quell'ateo, darle una maggiore importanza coll'arruolarla all'Arciconfraternita omonima di Roma, sita allora in S. Maria sopra la Minerva, alla quale tradizione favorisce la regola XLV, esposta nel VI delle decretali: "Inspricimus in obscuris, quod est verisimilius, vel quae plerumque fieri consuevit".

2. Che dalla testimonianza del Rev.do D.

Salvatore Sac. Stasi, di De Icco Giuseppe Vito Confratello della Congrega di Maria SS. Immacolata, e da quale altro risulta che nelle antiche Regole di detta Confraternita sta scritto nei primi articoli che ognuno dei detti Confratelli era obbligato a dare il suo nome alla Confraternita del SS. Sacramento, e che detta copia fu ritirata da Pemetta Angelo 1° assistente allora di detta Confraternita dell'Immacolata, e che di poi richiesta non l'ha data più ad alcuno a nessuno.

Rilascio il presente per norma dell'Ill.mo Monsignor Vescovo di Ugento, cui bacio umilmente il S. Anello».

Taurisano 19 luglio 1908

UGENTO E IL SUO ZEUS NELLA MESSAPIA

di Mirko Urro

...segue dal numero precedente.

Capitolo IV

UGENTO: OLTRE IL NOME

4.1 - La monetazione ugentina

I fenomeni linguistici e quelli culturali, in generale, si muovono in parallelo o in contemporanea, mentre le monetazioni avvengono in momenti di gran lunga posteriori, ma che tuttavia restituiscono, con i loro conii, memoria di notizie ancestrali. È come dire che se i fenomeni linguistici e culturali appartengono alla preistoria, i conii raccontano la storia.

E alla storia appartiene la monetazione ugentina composta da un *asse*, da un *semiasse* (*semisse*) e da due monete più piccole non ben identificate e quindi di difficile classificazione. Riportiamo di seguito le caratteristiche di tali monete descrivendone il conio del dritto e del rovescio.

La moneta più grande è riconosciuta concordemente dai numismatici come un *asse* (1). In realtà, su questa moneta non vi sono impressi segni specifici che ne indichino il valore (2); e tuttavia, poiché su entrambe le facce della moneta più piccola vi si legge una "S", che starebbe ad indicare un *semisse*, cioè mezzo *asse*, e pesando la moneta più grande quasi il doppio di quest'ultima, si è stabilito che essa sia un *asse*.

Ma, se di *asse* veramente si tratta, allora come mai il peso delle monete ugentine, compreso tra gli 8,070 e gli 11,450 grammi, non corrisponde al peso di nessun *asse* romano, neanche a quello dell'ultima riduzione risalente all'89 a.C. chiamato *asse semiunciale*, il cui peso teorico si aggirava intorno ai 13,625 grammi? La cosa potrebbe spiegarsi solamente se ammettessimo di trovarci davanti ad una delle "furberie" politico-amministrative dei Romani, i quali, per favorire i commerci dei comuni, delle colonie e dei municipi, autorizzati da Roma a coniare moneta, direttamente con la capitale piuttosto che tra di loro, imponevano ai sottomessi o alleati una monetazione di peso più leggero, in modo che questi, essendo il valore in assi delle merci inalterato in qualsiasi luogo della Repubblica, avevano maggiori vantaggi commerciando direttamente con Roma, da cui ricavano un peso maggiore di

metallo. C'è da dire però che si tratterebbe di un'eccezione, in quanto non si conoscono casi analoghi di monetazione municipale a peso ridotto. Il problema, dunque, rimane e, allo stato attuale degli studi numismatici, la soluzione più probabile è quella che ho riferito poco sopra: monetazione a peso ridotto.

Tornando alla nostra moneta o *asse*, di cui sono stati esaminati sei esemplari, essa ha un diametro di circa 22,40 mm, uno spessore medio di 4,70 mm ed un peso variabile, in relazione allo stato di conservazione, dagli 8,070 agli 11,450 grammi. Sul dritto appare una testa giovanile gianiforme che presenta lievi differenze tra la parte sinistra e quella destra. La testa di sinistra ha l'occhio più grande e il mento più rotondo, mentre quella di destra ha il naso più appuntito, l'occhio più piccolo e il mento prominente. Entrambe le teste sono coperte da una sorta di elmo che io definirei, più precisamente, come un berretto in cuoio con pennacchio cario, o, per dirla con Burn, <<rinomato pennacchio greco di crine di cavallo importato dall'Oriente>> (3). Le teste sono certamente maschili in quanto ambedue gozzute.

Sul verso dell'*asse* ugentino vi è impresso Eracle stante di fronte, con testa volta a sinistra, nudo e la Vittoria alata in atto di incoronarlo. L'eroe regge con la sinistra la cornucopia e la pelle del leone nemeo e con la destra la clava poggiante con la punta per terra. Sul lato destro vi è la scritta in caratteri maiuscoli greci <<OZAN>>, dal basso verso l'alto. Talvolta la scritta manca delle due lettere terminali, o per difetto della coniazione o perché la "o" ("omicron") non è proprio presente nel conio, per cui si legge soltanto ZAN. Questo, come già detto in precedenza, dipendeva dal dialetto greco usato, il dorico o lo ionico, entrambi presenti nella nostra zona, dove però prevaleva il dorico in cui il nome del dio era sempre preceduto dall'articolo "o".

Lo stile della moneta è alquanto rozzo; per fare un paragone, diremo che tra la moneta bronzea di Ozan e i bronzi similari della Magna Grecia passa la stessa differenza che c'è tra i *denari* romani e le contemporanee *dracme* della Magna Grecia. Vale a dire lo stile primitivo dei Romani contrapposto alla magnificenza di quello greco.

Abbiamo detto che sul *recto* della moneta è raffigurata una doppia testa accollata, cioè una testa giovanile gianiforme. Ora, se nel nostro caso fosse valida la consuetudine propria dei Greci, e qualche volta anche dei Romani, che usavano raffigurare sul dritto della moneta la divinità più importante, quale divinità potrebbe rappresentare quella testa gianiforme? Sicuramente non il Giano bifronte dei Romani, che non faceva parte del pantheon ozantinon ed inoltre aveva la testa scoperta ed era barbuto. Anche se, nel III secolo a.C., a Roma veniva coniato qualche *asse* con la testa di Giano imberbe, possiamo escludere che il nostro Giano derivi da quello romano perché presso i Romani Giano non era il dio più importante. La nostra testa gianiforme, quindi, doveva verosimilmente rappresentare una divinità importante e, dal momento che era impressa sulla moneta di maggior valore, doveva essere la divinità più importante. Ora quale poteva essere la divinità più importante del pantheon ozantinon? O Zan, lo Zeus, il dio del Cielo, una faccia; il dio della Terra, l'altra faccia. Il dio celeste indoeuropeo da un lato e il dio ctonio cretese-dodoneo dall'altro. E forse proprio da qui prende le mosse il Giano romano, il dio del principio, il dio della apertura, il dio della "ianua", della porta.

Il mito di Giano non era molto antico in Roma e non era neppure il più importante, ma venne sempre considerato il più romano, non tanto per la figura del dio, quanto per gli attributi, veramente originali ed unici nel mondo della mitologia. Giano era il dio degli inizi: dell'inizio del giorno, dell'anno, di un'attività o della guerra. Prima di dare avvio a qualcosa, infatti, si doveva

sacrificare in suo onore e chiedere la sua protezione. Nell'età arcaica a Roma non vi era alcun tempio dedicato a Giano; l'unico di cui si ha conoscenza fu edificato da C. Duilio nel 260 a.C. Il tempio di Giano era adiacente al teatro di Marcello e, secondo la tradizione, doveva tenere la porta chiusa durante i periodi di pace e aperta durante i periodi di guerra. Strana divinità davvero questo Giano, che non aveva sacerdoti né flamini, ma che in ogni culto era sempre ricordato per primo.

La seconda moneta, come già detto, è un *semisse* e mostra sul dritto la testa di Atena, con elmo corinzio crestato, volta a destra e con sotto il collo uno spezzone di lancia; dietro l'elmo compare una "S". Al rovescio compare Ercole stante, nudo e incoronato dalla vittoria, con clava e pelle di leone nemeo, alla cui destra vi è la scritta <<OZAN>> in caratteri greci maiuscoli. Una "S" (4) si trova sotto la Vittoria.

Gli esemplari esaminati sono nove e, a seconda dello stato di conservazione, presentano un diametro variabile da 17,60 a 18 mm, uno spessore compreso tra 3,00 e 3,85 e un peso tra i 3,700 e i 5,900 grammi.

La terza moneta è il *sestante* (5), le cui misure rilevate su un numero di nove esemplari sono le seguenti: diametro da 13,3°0 a 14 mm; spessore da 2,00 a 2,90 mm; peso da 1,900 a 2,100 grammi. Sul dritto vi è la testa di Atena, con elmo corinzio crestato, e sul rovescio il solito Eracle incoronato dalla Vittoria alata e la scritta <<AO>>. Solo su un esemplare ho potuto rilevare la scritta <<AOZAN>>.

...continua sul prossimo numero.

SCOREDELLA

**COLORI
FERRAMENTA**

**PER LA CARROZZERIA
L'EDILIZIA - L'INDUSTRIA
VERNICI MARINE**

VIA ADA NEGRI
CONTRADA APOSTOLO
TEL. 0833 -622374